

che, dopo averlo cercato con ferma volontà e per necessità, hanno trovato un lavoro, spesso per aiutare la famiglia che magari vive della carità di Stato sotto forma di pensione minima, talmente minima da essere circa la metà di quanto regaliamo a rom ed extracomunitari.

Cosa dovranno fare questi ragazzi per consentire al Governo di truccare i conti sulla disoccupazione giovanile, in ordine alla quale siamo fanalino di coda nella graduatoria europea? Dovranno iscriversi a ragioneria, al liceo classico, ad un istituto navale oppure ad un istituto agrario, buttare via un anno di vita, buttarlo alle ortiche, farsi bocciare, perché se tali ragazzi avranno compiuto quindici anni dopo la conclusione di quest'anno scolastico obbligatorio, anche se saranno bocciati, verranno licenziati e avranno adempiuto agli obblighi di legge, dopodiché, probabilmente, faranno i braccianti presso un'impresa edile.

Tutto questo chi lo paga? La legge prevede che i comuni si facciano carico, trattandosi di scuola dell'obbligo, di ogni costo che la legge stessa impone ai cittadini; in via generale, noi siamo d'accordo sul fatto che il popolo italiano vada acculturato, ma non certo in questo modo, non certo obbligando i ragazzi, come diceva Giovanardi, a scaldare i banchi sapendo che questo anno viene buttato via, forse in modo ancora peggiore di quanto avviene facendo la naia.

Da noi, signor ministro, le piccole e medie aziende, gli artigiani, non accettano di far lavorare in nero i ragazzi perché la finanza passa ogni settimana a controllare gli imprenditori (*Commenti del deputato Lenti*), il che sicuramente non capita nel centro-sud (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capiteli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento Giovanardi 1.9, anche se ho dovuto chiedere su quale

emendamento stessimo per votare considerato l'intervento dello stesso onorevole Giovanardi, che mi ha colto un po' impreparata; anch'io avrei voluto riportare articoli di stampa che, invece, parlano bene del provvedimento sull'elevazione dell'obbligo scolastico.

CARLO GIOVANARDI. Avresti fatto fatica a trovarli!

PIERA CAPITELLI. Non avrei fatto fatica a trovarli e soprattutto in questi giorni...

PRESIDENTE. Auspico uno scambio di informazioni, magari.

PIERA CAPITELLI. La prossima volta spero di essere più avveduta e di poter riportare anch'io qualche articolo di stampa.

Rimanendo all'emendamento 1.9, vorrei dire all'onorevole Giovanardi che, se «La scolarità è ordinata in cicli aventi natura esclusivamente didattica», sul termine cicli è in corso un'ampia discussione proprio in ordine al quesito se essi debbano avere soltanto tale valenza. D'altra parte, in ordine alle scelte pedagogiche, alle scelte sull'educazione, spesso i termini hanno diversa valenza a seconda del contesto nel quale vengono usati; in questo caso, a mio parere, l'emendamento è del tutto a sproposito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aloi. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, ritengo che l'emendamento presentato dall'onorevole Giovanardi sia lineare. Esso è articolato in maniera tale da evitare le confusioni e le perplessità che si sono avute e si stanno avendo in questi giorni; infatti, da una parte vi è il trionfalismo del ministro, dall'altra vi sono le difficoltà oggettive di una scuola che, rispetto ai provvedimenti settoriali, compreso ovviamente quello sull'elevazione dell'obbligo a quindici anni, si trova in grande difficoltà.

Lo stesso discorso sul piano della formazione, poi, pone una serie di questioni di ordine tecnico-pratico. Se tanto mi dà tanto, onorevole ministro, le chiediamo se non ritenga opportuna qualche dichiarazione in meno e qualche elemento pratico in più in termini di chiarezza, compresa l'articolazione indicata dall'onorevole Giovanardi che, attraverso i cicli, pone la questione della scuola.

Per quel che concerne l'espressione « cicli aventi natura esclusivamente didattica », credo che il termine « didattica », al di là delle dissertazioni che possiamo fare, sia comprensivo di una tematica sulla quale non solo la più moderna pedagogia, ma quella di sempre, è molto chiara, anche in rapporto alle prospettive, che sono quelle di una scuola che ponga al centro, come soggetto, l'alunno. È questo il senso di una riforma che voglia porre la questione educativa come questione essenziale e, ripeto, centrale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 303

Maggioranza 152

Hanno votato sì 110

Hanno votato no 193

Sono in missione 29 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Voglino 1.73.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, vorrei fare soltanto alcune precisazioni in ordine a questo emendamento.

Intanto, ci pare opportuno sottolineare che abbiamo voluto mantenere il riferimento alla scuola come istituzione generalmente riconosciuta. Però, nel contempo, abbiamo voluto introdurre la prospettiva del ciclo, per sottolineare la dinamicità del processo educativo ed istruttivo e lo spazio di articolazione che l'autonomia didattica e organizzativa della scuola opportunamente riconosce e utilizza.

Nel secondo periodo dello stesso comma, nel momento in cui si indicano i gradi dell'istruzione, a noi è parso molto importante delineare anche l'altro ramo del sistema educativo, quella della formazione professionale, richiamandoci esplicitamente alla legge n. 196 del 1997 e alla legge n. 144 del 1999.

Rispondo anche alla collega Bianchi Clerici. La legge n. 144 prevede percorsi anche integrati tra istruzione, formazione professionale e apprendistato: siamo in quella logica e in quella prospettiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, questa è una modifica sostanziale al testo che il relatore aveva presentato e illustrato in sede di relazione e che, potrei dire, riassume la logica astrattamente rivoluzionaria, che nella sua radicalità e incuranza dei legami con la continuità storica potrebbe assomigliare un po', ministro, alla rivoluzione culturale di maosta memoria. Però, noi vi leggiamo, invece, solo una rivoluzione « inculturale », perché trascura quelle dinamiche di psicologia dell'età evolutiva che devono essere rispettate affinché le nozioni vengano assorbite in un reale processo di crescita della personalità. Non lo diciamo soltanto noi, ma lo leggiamo sulle riviste specialistiche che girano nelle scuole in questi giorni e quindi siamo molto contenti di trovare consenso nel paese e da parte degli esperti.

Allora, devo pensare che il partito popolare — considerato che si tratta di

una rivista di ispirazione cristiana — si sarà spaventato quando ha letto su questo numero di *Nuova secondaria* il titolo: «Dopo tre anni di esaltazione, contrordine. Il ciclo primario non è più strategico né per il ministro né per la sua maggioranza, si deve parlare di scuola di base». In realtà, caro Voglino, sempre questo pedagogista ha poi aggiunto: «Ma resta aperto il problema di come sarà questa scuola». Non è sostituendo una parola con l'altra che voi date significato e valore ai testi e soprattutto alla scuola che verrà e che non abbiamo ancora capito quale sarà. Qui non avete fatto altro che riprendere il concetto del ciclo, che, come tutti ricorderanno, era stato il concetto rivoluzionario del ministro Berlinguer rispetto alla riforma del sistema scolastico, e poi avete aggiunto, anzi mantenuto, il concetto di scuola. Ancora una volta non avete deciso. Avete mantenuto i cicli e le scuole, ma in realtà in che cosa consisterà questo sistema formativo? Vogliamo sapere quali sono gli obiettivi, le scansioni, la preparazione dei docenti, quanti e quali insegnanti, con quali finalità. Tutto questo non si dice e allora, per salvarvi la coscienza di cattolici e per ritrovare una sintonia con la pedagogia cattolica espressa dal grande pensiero dell'editrice La Scuola di Brescia avete voluto presentare questo emendamento che è stato accolto dal relatore e avete invece lasciato una grave lacuna nel testo che diventerà niente di meno che la legge di riforma del sistema scolastico.

Signor Presidente, richiamo anche la sua sensibilità sulla formulazione dei testi. Le sembra possibile che noi votiamo ed approviamo una legge di riforma dell'intero sistema formativo e per indicare niente meno che le modalità di assolvimento di questo obbligo scolastico, o comunque di frequenza del sistema formativo, facciamo riferimento a due leggi che non hanno niente a che fare con il sistema scolastico?

Vorrei dire al relatore Soave che ho avanzato più volte questa obiezione in Commissione, ma che non sono stata ascoltata.

Ministro, mi rivolgo a lei: è possibile che i cittadini italiani, per conoscere le modalità di assolvimento dell'obbligo scolastico rispetto alla frequenza di attività formative, devono andare a leggersi una legge economica che ha per oggetto le misure in materia di investimenti e delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, l'ENPALS nonché le disposizioni per il riordino degli enti previdenziali?

È mai possibile che in una legge che vuole contenere le norme generali, dunque in una legge-quadro del sistema formativo riformato, noi dobbiamo addirittura risalire ad una legge economica?

Ecco allora che si svela la vera volontà di questa maggioranza e di questo Governo: la formazione professionale, nella concezione del Governo, è una schiava della scuola e una serva del lavoro.

A noi questa concezione non sta bene, ma soprattutto credo che rifarsi a leggi economiche non sia rispettoso degli studenti che vorranno accedere a questo tipo di modalità formativa. È veramente un assurdo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, comprendo che l'approvazione degli emendamenti da parte del relatore e del Governo sia, ancora una volta, frutto di una mediazione tra parti politiche per cui al partito popolare viene approvato questo emendamento e al gruppo dei democratici di sinistra ne verrà approvato un altro all'articolo 3. Questa è la realtà! Siamo sempre a livello di spartizione.

Non appartengo a quelle due forze politiche, ma in questo momento sono un legislatore e come tale ho quanto meno il dovere di cercare di garantire il coordinamento del testo che noi stiamo esaminando con estrema lealtà.

È stato espresso il parere favorevole su questo emendamento che contiene, nell'ultimo periodo, la frase: «Il sistema

educativo di formazione si realizza secondo le modalità della legge n. 196 del 1997 e della legge n. 144 del 1999». In sede di Commissione, noi avevamo voluto distinguere la materia dell'istruzione da quella della formazione. Al comma 4 verrebbe ripetuto il richiamo alla legge n. 144. Credo che, se dovesse essere approvato questo emendamento, per un motivo di coordinamento, dovrebbe essere eliminata almeno quella parte del comma 4 che richiama la legge n. 144.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, mi sembra che in questa riforma che a me piacerebbe chiamare della scuola, e non dei cicli scolastici (termine che ha suscitato l'ilarità negli istituti di linguistica e nei dipartimenti di italianistica delle nostre università, ma anche nella stessa scuola), vi sia chi cerca di lucrare da una parte e chi cerca di lucrare dall'altra, magari non riuscendoci, oppure riuscendoci, come nel caso della parte cattolica con riferimento all'emendamento in esame.

Se non sbaglio, nel disegno di legge del Governo era prevista la differenziazione tra istruzione, formazione professionale ed apprendistato: con l'emendamento al nostro esame, accettato dal relatore per la maggioranza, torna lo stesso concetto sotto altra forma. Siccome qui le cose avvengono con un po' di fretta e qualche volta con un po' di disattenzione, magari da parte mia in primo luogo, voglio far notare che nell'emendamento sono citate due leggi che riguardano il lavoro. Ricordo peraltro che io stessa intervenni nella discussione sulla legge n. 144 del 1999, in quanto si faceva riferimento ad una sorta di sanatoria per l'apprendistato collegato alla formazione scolastica. Certo, in questo caso, forza Italia non è d'accordo, perché la formazione professionale prevista in queste leggi avviene in sostanza nelle scuole dei cattolici e dei salesiani, nei centri di formazione professionale che

sono stati già citati e che non ripeto: a forza Italia non va bene, poiché vorrebbe una formazione professionale all'interno dell'industria, d'altronde secondo le convenzioni già stipulate tra ministero e Confindustria.

Mi sembra, insomma, che si tenti di lucrare sulla formazione e sulla crescita delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi, senza tenere conto della loro necessità, bisogno e forse desiderio di crescere diversamente: una crescita che va sostenuta con un'istruzione quanto più possibile alta, differenziata, non canalizzata e finalizzata ad una criticità che permetta in seguito di scegliere sul lavoro, sull'istruzione, sul tempo libero, sulla vita privata ed anche sulla propria vita politica. Non nascondiamoci dietro pareti di vetro: questo emendamento è un regalo ad una parte della maggioranza e per la verità non sono neanche stupita che tra i suoi firmatari vi sia qualcuno che si è sempre dichiarato contrario al finanziamento delle scuole private e comunque alla privatizzazione della scuola italiana. Rifondazione comunista, pertanto, voterà contro l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, siccome quando si vota rigorosamente per sé ci si stanca un po' di più, potremmo fare un esperimento: dopo il voto su questo articolo, potremmo sospendere una decina di minuti per riprendere poi fino alle venti. Questa breve pausa potrà servire a ciascuno per prendere un caffè o per altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo per esprimere la piena condivisione del mio gruppo sui contenuti dell'emendamento in esame: negli stessi, sono espressi concetti che consentono una lettura più organica dell'intero testo di legge, che certamente potrebbe essere migliorato dal punto di vista dell'organicità in questi giorni, ma dalla cui lettura

emerge chiaramente, cara onorevole Aprea, quale tipo di scuola si vuole.

Emerge inoltre molto chiaramente quale tipo di progetto riformatore la maggioranza intende portare avanti. Da ultimo, per brevità, ricordo che vi sono riviste — domani magari le porteremo anche noi — che riconoscono la bontà di questo progetto e la significatività del testo in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, desidero solo ricordare un impedimento di legge che ritengo sia a carico delle amministrazioni comunali. Il testo in esame prevede l'innalzamento temporaneo, per quest'anno, a quindici anni, tuttavia vi è una legge del ventennio fascista che impone ai comuni il rilascio del libretto di lavoro al compimento del quattordicesimo anno. Mi risulta che in molti comuni vi siano difficoltà di interpretazione, anche in assenza di precise indicazioni sia ai comuni sia agli uffici di collocamento, senza parlare poi della mancanza di informazioni nelle segreterie delle scuole di Stato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pirovano. Porremo il problema all'attenzione del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, vorrei ricordare al ministro Berlinguer che il ministro Bassanini è venuto in Commissione affari costituzionali per presentare un progetto di legge che prevede rigorosamente che nella normativa italiana — perché la gente capisca cosa fa il Parlamento — vengano tolti i riferimenti così come indicato dall'onorevole Voglino nel suo emendamento 1.73, dove rimanda i lettori alle modalità di due leggi. Poiché si tratta di leggi finanziarie, il lettore si perde, come la collega Aprea ha dimo-

strato. Si tratterà anche di un aspetto rivoluzionario, ma poiché il Governo ha presentato il suddetto progetto di legge in Commissione affari costituzionali e vuole che il Parlamento decida che per legge non si facciano i suddetti riferimenti, proviamo ad anticipare la rivoluzione: il Governo e la maggioranza scrivano emendamenti leggibili e comprensibili.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il metodo che abbiamo utilizzato nella scrittura di questo testo è determinato da inviti altrettanto autorevoli di quelli ora citati dall'onorevole Giovanardi, vale a dire inviti ripetuti dalle massime istituzioni della Camera al fine di fare leggi semplici, brevi e, soprattutto il più possibile chiare e inequivoche. Ora, esprimersi sullo stesso concetto in due punti crea problemi, a meno che non si ripetano esattamente le stesse cose soprattutto quando si tratta di leggi...

CARLO GIOVANARDI. Bassanini dice così!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. ...*Intelligenti pauca*, caro Giovanardi, c'è anche questo che Bassanini non dice.

Dicevo, soprattutto quando si tratta di leggi che hanno un valore effettivamente rivoluzionario, termine desueto che non uso mai. Mi riferisco, ad esempio, alla legge n. 144 ed in particolare all'articolo 68 che desidero leggere ai colleghi che si interessano dell'argomento e che avremmo dovuto riscrivere interamente per evitare il semplice rinvio alla legge. Ciò, però, avrebbe appesantito l'articolo 1 del testo in esame che è un articolo di indicazione di sistema.

Desidero leggere l'articolo 68 della legge n. 144 anche al fine di evitare tutti gli equivoci che potrebbero venirsi a

creare per il fatto che si ascolta una sola campana sulla questione della formazione professionale. Esso recita: «Al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani è progressivamente istituito, a decorrere dall'anno 1999-2000, l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età. Tale obbligo può essere assolto in percorsi integrati di istruzione e formazione: a) nel sistema di istruzione scolastica; b) nel sistema di formazione professionale di competenza regionale; c) nell'esercizio dell'apprendistato.

L'obbligo di cui al comma 1 si intende comunque assolto con il conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale. Le competenze certificate in esito a qualsiasi segmento della formazione scolastica, professionale e dell'apprendistato costituiscono crediti», Giovanardi, «per il passaggio da un sistema all'altro».

Ho letto soltanto i primi due commi dei cinque dell'articolo 68. Gli altri commi non sono inessenziali perché riguardano l'applicazione di questi principi fondamentali.

CARLO GIOVANARDI. Quindi ci si può iscrivere a quindici anni!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Avremmo dovuto scrivere tutto ciò nell'articolo 1, ma abbiamo ritenuto più semplice, più produttivo, più chiaro e, soprattutto, più inequivoco fare riferimento alla legge n. 144, così come abbiamo fatto per l'altra legge che viene citata nell'articolo e che potrei ugualmente leggere, ma non voglio rubare tempo ai colleghi. Ciò è quanto abbiamo fatto, non per togliere o negare qualcosa, ma per essere inequivoci e per evitare di scrivere sullo stesso argomento cose che, anche marginalmente diverse, possono indurre ad applicazioni incerte.

Per quanto riguarda poi la seconda questione posta dall'onorevole Napoli, non è superfluo ribadire il riferimento all'articolo 68 contenuto nel comma 4 dell'articolo 1 del provvedimento, perché, nel-

l'ambito del sistema individuato nell'articolo 1, i commi 3 e 4 riguardano l'indicazione chiara dell'obbligo. In questo caso era utile ripetere che, da un lato, vi è un obbligo scolastico che finisce al quindicesimo anno, ma, dall'altro, vi è l'obbligo di frequenza di attività formative — che si esplicano nei modi e nei termini previsti dall'articolo 68 della legge n. 144, che ho ricordato poco fa — che arriva fino al diciottesimo anno di età, che rende anche un po' stucchevoli tutte le polemiche sull'aumento a sedici, diciassette o diciotto anni dell'obbligo, perché ciò è già realizzato in leggi approvate da questo Parlamento e da questa Camera.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Voglino 1.73, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di votare ciascuno dal proprio banco.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	323
<i>Votanti</i>	322
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	162
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i>	121).

Collegli, sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,35.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della precedente votazione, risultano preclusi gli emendamenti Bianchi Clerici 1.45, Aprea 1.52, Bianchi Clerici 1.46 e 1.47.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Con l'emendamento in votazione chiediamo che nella legge siano introdotti i contenuti, di cui essa è pesantemente deficitaria poiché afferma che si va a scuola per imparare, ma per imparare cosa? L'emendamento fa riferimento a quattro elementi fondamentali che altro non sono che i quattro saperi riconosciuti dall'Unesco. Innanzi tutto imparare a conoscere perché, essendo la scuola indefinita apertura alla realtà, occorre conoscere se stessi, gli altri e la realtà circostante. Sappiamo tutti che lo scopo di qualsiasi tipo di educazione è proprio quello di favorire l'apertura alla realtà e quindi la possibilità che i ragazzi vengano introdotti alla conoscenza.

Il secondo elemento è quello che consiste nell'imparare a fare. A tale riguardo faccio riferimento a quanto affermato in precedenza in relazione alla formazione professionale. « Fare » non significa, come ha dichiarato il ministro un anno fa, acquisire manualità (rispetto alla quale chi, come me, ha fatto il liceo classico rimane inevitabilmente escluso); imparare a fare significa imparare ad operare nel mondo o, con un'espressione più semplice che nessuno oggi usa più, imparare un mestiere con tutta la dignità che tale espressione ha avuto in passato e continua ad avere.

Il terzo elemento è imparare a vivere con gli altri nel rispetto di tutti. Ciò non significa imparare a socializzare ma aprirsi al confronto ed al rispetto degli altri, al rispetto delle regole della convivenza civile. A nessuno sfugge che tutto questo si impara attraverso lo studio di alcune discipline specifiche, tra l'altro pesantemente mortificate negli ultimi anni. Faccio, per esempio, riferimento all'insegnamento della storia che un provvedimento del ministro ha ridotto nell'ultimo anno delle superiori (e cioè per gli studenti più adulti e più consapevoli) alla storia del solo novecento, mortificando così lo studio dei secoli precedenti che è stato raggruppato in modo non rispettoso

della storiografia ed impedendo l'apprendimento della convivenza e delle tradizioni.

Infine, l'ultimo elemento è quello relativo all'imparare ad essere perché all'interno della scuola noi vogliamo innanzi tutto formare delle persone.

L'emendamento in votazione è per noi fondamentale perché finalmente costringe a dichiarare quale sia l'obiettivo degli insegnamenti scolastici. Come abbiamo già avuto modo di osservare, la riforma dei cicli è uno scatolone vuoto perché non chiarisce i motivi per cui si va a scuola. Dobbiamo avere il coraggio di dare agli insegnanti, alle famiglie e ai ragazzi più grandi degli istituti secondari obiettivi precisi dichiarando quali responsabilità intendiamo assumerci riguardo al sistema scolastico ed educativo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

LAMBERTO RIVA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Volevo far presente che nella precedente votazione sull'emendamento Voglino 1.73 erroneamente ho votato contro, mentre era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, mi ritrovo con le osservazioni di natura culturale e pedagogica espresse dalla collega Sestini; tuttavia mi sembra opportuno sottolineare che quella in esame è una legge quadro che, in quanto tale, deve contenere tutti i tasselli, compresi quelli di carattere culturale.

Peraltro, in linea con tale idea e con tale prospettiva, nell'articolo 1 abbiamo affermato che la Repubblica assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le

conoscenze, le capacità e le competenze. Ritengo, quindi, che abbiamo costruito una bella cornice.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acierno. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei riprendere l'intervento della collega di forza Italia. Sembrerebbe, infatti, che il testo al nostro esame abbia dimenticato di valorizzare quei principi che la collega ha così bene voluto sottolineare. In realtà, un'attenta lettura dell'articolato — che va sempre fatta prima di presentare emendamenti — rinvia agli articoli successivi — quando si parla del ciclo della scuola materna, di quella primaria e di quella secondaria — i principi ed i valori dell'insegnamento; ciò sempre in concorrenza con quel valore, per noi imprescindibile, della famiglia che concorre, insieme all'istituzione formativa ed educativa, a creare il soggetto umano.

Sarebbe, quindi, opportuno — condividendo le parole che ho ascoltato — che da parte della collega di forza Italia si desse un sostegno alle norme che seguono l'articolo 1: mi riferisco agli articoli 2, 3 e 4, che sanciscono i principi sottolineati e precisati dalla collega nell'emendamento al nostro esame.

Pertanto, sostituendomi al relatore — senza alcuna presunzione — ritengo che sarebbe opportuno ritirare l'emendamento Aprea 1.54, in quanto il suo contenuto già fa parte del testo al nostro esame.

GRAZIA SESTINI. Chiedo di parlare per replicare all'onorevole Acierno.

PRESIDENTE. No, onorevole Sestini, lei ha già parlato. Non vi è possibilità di replica.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo per associarmi all'invito al ritiro formulato dal collega Acierno. L'onorevole Voglino ha giustamente osservato

che una legge-quadro è una legge che fornisce una cornice e non deve delineare obiettivi, quali quelli relativi ai contenuti di cui si è parlato; la legge-quadro deve indicare soltanto le finalità.

Credo che nessuno dei legislatori che ci hanno preceduto abbia mai fatto confusione tra obiettivi e finalità. Una legge-quadro deve indicare le finalità della scuola; l'operazione di delineazione degli obiettivi è una operazione di delineazione del quadro culturale, pedagogico e didattico della scuola e deve essere compiuta dai programmi; la determinazione dei programmi, a sua volta, è competenza del ministro della pubblica istruzione, attraverso un'operazione che egli, ovviamente, non farà con un'unica disposizione ma che, certamente, dovrà tener conto del parere della scuola. Successivamente saranno istituite delle Commissioni e saranno svolti lavori per dare corpo ed immagine e per fornire una specificità alle finalità della scuola.

In conclusione, ritengo che dobbiamo emanare una legge-quadro e saper far intravedere quali saranno i contenuti indicando, però, solo e unicamente le finalità.

Concordo anch'io con l'onorevole Acierno, il quale ha richiamato gli articoli successivi all'articolo 1 ed in particolare l'articolo 3, che senz'altro potrà essere migliorato — al riguardo sono stati presentati alcuni emendamenti — ma con il quale si è compiuto uno sforzo nella direzione sollecitata dalla collega: quella di essere più espliciti nel far intendere e nel far capire quali saranno i contenuti senza, però, entrare nel merito; ciò in coerenza con la distinzione tra finalità ed obiettivi.

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, accede all'invito rivoltole dall'onorevole Acierno a ritirare il suo emendamento 1.54?

VALENTINA APREA. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, comprendiamo l'imbarazzo della maggioranza nel dover respingere le finalità dell'Unesco; sono finalità — non sono obiettivi — presenti in tutte le riforme dei sistemi formativi europei più avanzati. Comprendo la vostra difficoltà, ma mantengo il mio emendamento 1.54.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	293
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	87
<i>Hanno votato no</i>	204
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	292
<i>Votanti</i>	291
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	88
<i>Hanno votato no</i>	203
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>	

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bianchi Clerici 1.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, intervengo su questo emendamento, anche se quello che davvero ci interessava era il precedente. Esso prevede che tutte le competenze relative ad attività riguardanti la formazione professionale appartengano alle regioni e che queste ultime provvedano al trasferimento di tali competenze, ovviamente con le necessarie risorse, alle province, le quali avranno quindi il compito di organizzare corsi calibrati sulla realtà economico-sociale del territorio di riferimento. Si tratta di una questione alla quale siamo sempre molto attenti, anche se, a quanto pare, con scarsi risultati, considerato che questi emendamenti vengono regolarmente bocciati: tuttavia riproponiamo la questione anche in questa occasione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, nel preannunciare il nostro voto favorevole sull'emendamento Bianchi Clerici 1.49, colgo l'occasione per anticipare anche l'illustrazione del mio emendamento 1.53, il quale ribadisce il concetto secondo cui l'istruzione professionale deve tornare ad essere, rispettando il dettato costituzionale, di competenza regionale. In più, tale emendamento introduce — secondo cavallo di battaglia di forza Italia — la possibilità di ottemperare all'obbligo scolastico seguendo questa formazione professionale regionale. Assisteremo anche all'approvazione di emendamenti concordati tra le province di Trento e di Bolzano ed il Governo i quali consentiranno a tali province di proseguire nell'integrazione dei due sistemi, quello scolastico e quello della formazione professionale. Ciò ovviamente ci vede favorevoli, però avremmo voluto che tale salto di qualità fosse compiuto dal sistema dell'istruzione nazionale. Tra l'altro, il concetto di forma-

zione professionale statale non esiste nella Costituzione, non esiste nei paesi economicamente più avanzati e, soprattutto, non è aderente a quella cultura del lavoro che la sinistra dice di voler difendere e sostenere con tutta una serie di interventi, ma che in realtà poi lascia sempre sull'uscio. Quando, infatti, si impedisce ai ragazzi di accedere ad una formazione prima del fatidico quindicesimo anno d'età, di fatto si impoverisce la formazione professionale e si dimostra di non volere una vera cultura del lavoro, che certamente non dev'essere più intesa né come addestramento né come avvio precoce al lavoro. Questo non lo vuole nessuno, lo sanno bene coloro che si occupano della formazione professionale, che preparano per le qualifiche professionali riconosciute a livello europeo, con corsi che hanno una durata addirittura triennale o quadriennale. Il problema che noi poniamo alla maggioranza e che non è risolto dal testo che il Governo evidentemente sostiene è proprio questo: ci rendiamo conto che lasciando tutti gli studenti nei licei, sia pure riformati, fino a quindici anni, cioè fino alla fine del biennio, andremo a mortificare la formazione professionale? Di fatto, poiché ci sono qualifiche annuali o biennali, dopo i licei si seguirà solo un anno, al massimo due, di formazione professionale vera e propria, dopo di che questi giovani entreranno nel mondo del lavoro. In realtà, sappiamo che potrebbe accadere il contrario, ossia che questi ragazzi non concludano tutto il percorso scolastico. Potrebbe accadere, infatti, che questi ragazzi non concludano il percorso scolastico, arrivino al quindicesimo anno d'età senza aver frequentato i nove anni obbligatori e siano costretti a ripiegare sul canale della formazione professionale che diventa, ancora una volta, un canale residuale, un canale per il *drop out*, che non contribuisce, in tal modo, ad elevare il livello qualitativo della manodopera specializzata nel nostro paese. Questo è quello che vuole la sinistra?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, vorrei anch'io intervenire su tale argomento. Avevo già denunciato la pericolosità della questione in sede di discussione generale sul provvedimento.

In primo luogo, vorrei far notare che in tal modo si verificheranno differenze tra gli enti locali e, pertanto, tra gli studenti delle diverse realtà italiane: ciò potrebbe essere oggetto di una censura per illegittimità costituzionale nel momento in cui lo Stato non riuscirà ad assicurare la medesima istruzione a tutti i cittadini. Il timore è che la formazione professionale e l'apprendistato, considerate le ragioni alle quali ho accennato in precedenza, finiranno per raccogliere il disagio economico e psicologico dei ragazzi. Che scuola è quella che non riesce a valutare e a porre fine a tale disagio e si adegua ad esso, indirizzando i giovani verso i canali lavorativi?

Cosa propone rifondazione comunista? Pensa che i ragazzi debbano rimanere a bivaccare sui banchi di scuola pur non avendone voglia? In primo luogo pensiamo di realizzare una scuola diversa e ritiene che la formazione professionale, come ho già detto, si debba svolgere all'interno delle strutture scolastiche. Le scuole devono essere dotate di laboratori attrezzati con tecnologie adeguate in modo da far conoscere agli studenti gli strumenti di lavoro senza essere ad essi sottomessi, come accadrebbe all'interno di una fabbrica o presso centri specializzati nella formazione professionale. I ragazzi devono uscire da scuola avendo le conoscenze tecnologiche che consentano loro di svolgere un lavoro ed essendo altresì capaci di scegliere un lavoro e di innovarlo e non solamente di eseguirlo.

Ministro Berlinguer, sottosegretario Masini, colleghe e colleghi, credo che in tal modo verrebbero creati posti di lavoro perché le intelligenze esterne entrerebbero nella scuola conferendo ai ragazzi la capacità di innovare il mondo del lavoro.

Chiediamo, pertanto, una scuola uguale per tutti ed un lavoro al quale i nuovi lavoratori diano un contributo attivo: questa è la proposta avanzata da rifondazione comunista. Capisco che tutto ciò abbia un costo in termini finanziari e capisco altresì per quale motivo il provvedimento al nostro esame non preveda una norma di copertura e sia a costo zero: esso affida i giovani a strutture che non appartengono alla scuola (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 309
Maggioranza 155
Hanno votato sì 100
Hanno votato no 209
Sono in missione 29 deputati).*

Chiedo all'onorevole Bianchi Clerici se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.51 formulata dal relatore.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 308
Votanti 307
Astenuti 1
Maggioranza 154
Hanno votato sì 98
Hanno votato no 209
Sono in missione 29 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 308
Maggioranza 155
Hanno votato sì 98
Hanno votato no 210
Sono in missione 29 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 310
Maggioranza 156
Hanno votato sì 101
Hanno votato no 209
Sono in missione 29 deputati).*

Constato l'assenza dei presentatori degli emendamenti Volontè 1.2 e 1.3: si intende non insistano per la votazione.

Passiamo all'emendamento Acierno 1.4, sul quale vi è un invito al ritiro.

ALBERTO ACIERNO. Presidente, accolgo l'invito a ritirare il mio emendamento 1.4 anche perché la problematica in esso contenuta è stata per così dire risolta dall'emendamento Voglino 1.73, che ho sottoscritto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 1.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Con questo emendamento si comincia ad entrare nel vivo della riforma...

PRESIDENTE. Pensavo che c'eravamo già!

VALENTINA APREA. Siamo ancora lontani dal cuore della riforma, adesso entriamo nel vivo! Finora infatti abbiamo discusso di principi e di finalità generali. Con questo emendamento si cominciano ad affrontare le disposizioni relative agli anni di istruzione obbligatoria, e quindi alla durata dell'obbligo scolastico.

Abbiamo presentato una « batteria » di emendamenti. Con l'emendamento 1.59, ora in esame, si prevede un diritto allo studio di dieci anni: dal sesto anno di età fino al sedicesimo; con il successivo emendamento 1.58 è prevista invece una istruzione obbligatoria dal sesto anno di età fino al quindicesimo. Dunque, con questi due emendamenti riproponiamo l'opzione tra la scuola secondaria e l'istruzione professionale accreditata.

So di essere anche noiosa nel dire queste cose però a questo punto occorre dire chiaramente quale è la situazione perché altrimenti sembra soltanto che forza Italia abbia il pallino della formazione professionale e che vi sia una contrapposizione ideologica. Le cose invece non stanno così.

Credo che i colleghi e lo stesso ministro Berlinguer abbiano letto i giornali che hanno dedicato intere pagine non solo alla ripresa dell'anno scolastico ma anche ad una ricerca fatta dall'Eurispes, i cui

risultati sicuramente non ci fanno onore. Ecco alcuni titoli comparsi sulla stampa: « Scuola arretrata sforna disoccupati »; « Scuola: troppi si perdono per strada »...

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Comincia a cambiare!

VALENTINA APREA. « Italiano il record dei diplomati senza lavoro ».

PRESIDENTE. Il collega Soave la invita a leggere il titolo per intero.

VALENTINA APREA. Attenzione, l'unico cambiamento, collega Soave, è relativo all'iscrizione giuridica di quanti sono stati formalmente obbligati ad iscriversi. C'è quindi un aumento dei numeri rispetto a quello degli iscritti alle scuole secondarie! Ma qui il problema è di qualità del servizio, degli studi e della formazione. Ed allora, se le cose stanno così, abbiamo davvero perso cinquant'anni! Rispetto alle riforme introdotte dai paesi europei, noi abbiamo perso certamente dieci o venti anni. Infatti, con riferimento ai vecchi sistemi formativi e a quelli che erano gli impianti classici dell'istruzione in Europa e nel mondo, molti paesi hanno già rivisto i propri sistemi, hanno rafforzato in tutti i modi il canale della formazione professionale ed hanno aumentato la durata dell'obbligo.

Non è un falso problema perché siete stati voi l'anno scorso, cari amici della maggioranza, a voler inserire l'inciso che gli anni di obbligo sarebbero passati da nove a dieci. Noi ve lo avevamo anche detto che non si poteva fare una legge a futura memoria senza conoscere bene il contenuto di questa riforma dei cicli; avete insistito e adesso dovete rimangiarvi quello che avete approvato, lasciando così questo discorso appeso ad un filo.

Consideriamo la durata: poco importa che vi sia stata l'approvazione dell'obbligo formativo per il conseguimento di un diploma o di una qualifica professionale. Qui stiamo parlando del corso di studi e della qualità degli studi: siamo fermi a nove anni e saremo indietro rispetto agli altri paesi europei.

Lo studio più recente — ricevuto tra l'altro dai colleghi — della Commissione europea ci indica gli anni dell'obbligo scolastico: nove anni sono previsti solo in Danimarca, in Portogallo e in Svezia. Non mi sembra, Presidente, che questi siano i nostri diretti partner europei e neppure i concorrenti. Se consideriamo i partner europei e i concorrenti, quindi USA, Germania, Francia, Paesi Bassi, Inghilterra, Irlanda del Nord e Spagna, ci accorgeremo che questi anni sono molti di più! Non solo, ma in tutti questi paesi vi è l'alternanza tra scuola e lavoro, un sistema duale piuttosto che una formazione professionale. Ad esempio, in Francia — intendo fare l'esempio perché tornerò su questo aspetto — già a partire dal secondo anno del ciclo centrale che corrisponde più o meno alla scuola media, gli studenti possono optare per l'indirizzo generale o tecnologico.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. A quindici anni!

VALENTINA APREA. Per non parlare poi...

PRESIDENTE. Onorevole Aprea, deve concludere.

VALENTINA APREA. Per non parlare poi di tutti i dati dell'Isfol e dei suggerimenti forniti. Concludo riportando dati aggiornatissimi della provincia di Milano.

PRESIDENTE. Non adesso, lo farà in un suo prossimo intervento, siamo già andati molto oltre. Grazie onorevole Aprea.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	297
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	92
<i>Hanno votato no</i>	205
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>		

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.58, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	296
<i>Maggioranza</i>	149
<i>Hanno votato sì</i>	95
<i>Hanno votato no</i>	201
<i>Sono in missione 29 deputati).</i>		

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, come lei ricorderà, nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo chiesto che ci fosse concesso l'ampliamento dei tempi riservati alla discussione perché intendevamo aver modo di sviluppare compiutamente le ragioni della nostra radicale opposizione a questo provvedimento.

Siamo venuti qui in aula per svolgere questo compito naturalmente con la speranza di trovare nel Governo un minimo di attenzione, di risposta e di confronto su un provvedimento di estrema delicatezza che è destinato a dividere letteralmente il mondo della scuola. Nel dibattito finora abbiamo parlato perfettamente inascoltati; il ministro Berlinguer, che certamente è attento anche alle nostre ragioni, non ci ha degnati neppure di un cenno di risposta per le molte osservazioni che abbiamo

fatto e per le questioni non irrilevanti che abbiamo sollevato. Francamente, non ci sembra questo il modo di affrontare un provvedimento così delicato, né di onorare l'impegno che l'opposizione sta profondendo per un confronto che vorremmo fosse proficuo nell'interesse della scuola italiana. In queste condizioni non si può pretendere dall'opposizione di continuare a battere vanamente sul muro di gomma del Governo e di stare qui in aula soltanto per far parlare i nostri deputati e consentire al « votificio » di funzionare a ritmi serratissimi. In queste condizioni, lo ripeto, il dibattito ed il confronto diventano sempre più difficoltosi e sempre più disagevole rischia di diventare la nostra partecipazione al dibattito ed al voto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, per quanto riguarda la questione dei tempi, questi ultimi sono ben lungi dall'essersi esauriti e, qualora si esaurissero, come lei sa perché ne abbiamo parlato nella Conferenza dei presidenti di gruppo con lei e con il collega Selva, saranno rivisti.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, sono preoccupato che il ministro Berlinguer sia rimasto senza voce, perché, in effetti, in tutto il pomeriggio non abbiamo avuto il piacere e l'onore di ascoltarlo intervenire in merito ad alcuno degli emendamenti che l'opposizione ha presentato.

Credo che il nostro ruolo sia stato esercitato con spirito cooperativo, anche se ci opponiamo radicalmente a questo suo provvedimento. Il suo silenzio, però, è una testimonianza irriguardosa — mi lasci dirlo — nei confronti dell'opposizione. Ritengo pertanto di elevare, con grande garbo, se vuole, ma con altrettanta decisione, una protesta in ordine al nostro lavoro, che tende a migliorare, nel quadro

delle possibilità ristrette che ci sono date, un provvedimento di una importanza che tutti definiamo o dovremmo definire storica.

Se allora questo è diventato il Parlamento in cui noi siamo costretti ad un soliloquio senza essere ascoltati, senza ottenere una risposta, non dico un'accettazione del nostro contributo, sono molto preoccupato per i rapporti fra maggioranza, ed opposizione e mi meraviglio, onorevole ministro, che lei che è stato parte importante e rilevante nella funzionalità di questo Parlamento, presti come membro del Governo il fianco ad una critica così decisa e determinata come quella noi ci sentiamo di rivolgere a lei, rappresentante del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

MICHELE RALLO. Il ministro non sa che dire, non ha argomenti!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Napoli 1.56.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, vorrei tentare un chiaro, modesto ed anche calmo ragionamento sull'aspetto che riguarda l'obbligo scolastico di formazione. Debbo premettere che mi sono per così dire rimaste nel computer le parole « o di formazione », da aggiungersi dopo le parole « L'obbligo di frequenza di attività d'istruzione ». Si tratta di un mio errore, ma chiedo che venga fatta questa aggiunta.

PRESIDENTE. Faremo questa correzione.

ANGELA NAPOLI. Come dicevo, vorrei tentare di fare un ragionamento rispetto alla legge, già esistente e continuamente richiamata, sulla formazione professionale ed a quella, anch'essa già vigente, sull'innalzamento dell'obbligo scolastico (per il momento di un solo anno), nonché sul provvedimento che stiamo varando. Que-

st'ultimo eleverà l'obbligo scolastico a nove anni, il che significa che coinvolgerà i primi due anni del biennio.

Onorevole ministro, gradirei veramente che questa volta ci desse una risposta; lei sta costruendo un mosaico ma noi, sinceramente, non riusciamo a vedere né le parti che costituiscono il singolo pezzo del mosaico, né la possibilità di collegare le stesse parti. Se, infatti, il provvedimento in esame non verrà collegato alle leggi esistenti, non sapremo a che pro uniformarci ad un innalzamento della scuola dell'obbligo a nove anni. Tale innalzamento, peraltro, porta anche al discorso della formazione fino al compimento del diciottesimo anno di età; al riguardo, ho il dovere di ricordare a tutti noi che non credo che il provvedimento che stiamo per varare possa vietare che il conseguimento di una qualifica professionale avvenga prima del diciottesimo anno di età. Vogliamo o non vogliamo definire almeno ciò, ossia che l'obbligo di frequenza di attività di istruzione termina al conseguimento di una qualifica professionale?

Vorrei svolgere un ragionamento anche sul primo biennio della scuola superiore, attualmente di un anno. In base alla legge sulla formazione professionale, oggi non esiste alcuna possibilità di aderire a tale formazione se non in via sperimentale; infatti, onorevole ministro, lei ha varato un regolamento attuativo sull'innalzamento dell'obbligo scolastico (per il momento di un solo anno) prevedendo la possibilità di detta adesione soltanto a livello sperimentale. Che cosa dovranno fare gli alunni nei due anni successivi, quindi fino al raggiungimento del nono anno di frequenza?

Teniamo conto del fatto che questo provvedimento continua a nascondere sotterfugi, contiene vuoti, perché se è vero che apparentemente si limita ad accorciare di un anno l'età scolare attuale, è altrettanto vero che automaticamente distruggerà, o almeno ridurrà a soli tre anni, gli studi propedeutici a quelli universitari. In quei due anni relativi all'innalzamento, cosa faranno i giovani? Perché non consentire loro un apprendi-

stato attraverso — chiamatelo pure in modo diverso da alleanza nazionale — l'inserimento, la predisposizione della scuola superiore al lavoro? Lo ripeto, chiamatelo pure in altro modo, tanto tutte le proposte di alleanza nazionale sono da demonizzare; per piacere, però, non demonizzate i ragazzi che attualmente rientrano nell'altissimo tasso di dispersione scolastica. Non è vero che tale dispersione potrà essere ridotta solo attraverso un discorso quantitativo, obbligando i giovani, come già avviene oggi, a frequentare un altro anno. Dobbiamo certamente aumentare gli anni dell'obbligo scolastico, ma anche garantire davvero il futuro inserimento nel mondo del lavoro.

Sui giornali di questi giorni, come ha giustamente ricordato l'onorevole Aprea, si parla finalmente — fino ad oggi, non so per quale volontà, il discorso sul riordino dei cicli era stato sottaciuto — a caratteri cubitali della rivoluzione che stiamo per decidere in Parlamento. Ma vogliamo garantire qualcosa a questi giovani? Quindi, chiedo almeno che si valuti il futuro, che si tenga conto della possibilità di dare a questi ragazzi, nel periodo dell'obbligo, un percorso che sia anche di formazione e di collegamento reale con il mondo del lavoro.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei prima di tutto cogliere questa occasione per fugare una possibile impressione, che mi è stata segnalata, sia pure con molto garbo — e di questo ringrazio — da due autorevoli colleghi capigruppo, cioè che l'atteggiamento del Governo, e presumo anche della maggioranza, possa essere letto come una forma di irriverenza. Se ho dato questa impressione, vi prego di scusarmi; non è sicuramente nelle intenzioni mie personali, tanto meno del Governo.

Tuttavia, poiché vi è stata questa gentile per quanto ferma sollecitazione, penso

sia opportuno che intervenga per esprimere, cogliendo l'occasione di questo emendamento, un'opinione generale. Del resto, sono intervenuto dopo la discussione generale, in sede di replica, prima della pausa estiva, persino richiamato dalla Presidenza per l'eccessiva durata del mio intervento; quindi, non credo di essere tacciabile di stringatezza, anzi, se ho un difetto è quello della logorrea e vi chiedo scusa per questa interpretazione.

L'emendamento di cui si parla prevede che: «L'obbligo di frequenza di attività di istruzione inizia al sesto anno e termina al diciottesimo anno di età o al conseguimento di una qualifica professionale». Il mio desiderio è quello di dimostrare la natura pleonastica, sia pure dietro una lodevolissima intenzione, di questo emendamento e pertanto la necessità che di fronte ad un pleonasma si proceda, per evitare ridondanze, mantenendo il testo della legge.

Quanto è scritto nell'emendamento è già scritto in una legge dello Stato, la n. 144, che sarebbe pleonastico ripetere. Già il relatore ha dimostrato come non sia opportuno che dentro il testo attuale si riprendano — in forma, come dicevano i giuristi medioevali, *tralaticia* — testi già esistenti, perché altrimenti, oltre ad avere troppe leggi nel nostro ordinamento, avremmo l'aggravante che queste leggi vengono anche ripetute. Quindi, è opportuno che il Parlamento proceda con stringatezza in proposito. Il secondo comma dell'articolo 68 della legge n. 144 dice che l'obbligo di cui al primo comma si intende comunque assolto con il conseguimento di un diploma di scuola secondaria o di qualifica professionale. Il testo è già recepito, addirittura in una solenne ed importante legge dello Stato. Ecco la natura pleonastica.

Poiché sono state formulate osservazioni di carattere più generale, non voglio tuttavia esimermi dall'affrontare questo discorso. Il Governo, mi pare in sintonia con il relatore, ha rilevato che molti degli emendamenti qui presentati avessero natura analoga e che quindi così si dovesse procedere. Bene, tuttavia, anche nei con-

fronti del ragionamento, che qui è stato avanzato e che ha avuto già una risposta dal relatore, circa la difficoltà di combinare il disposto di più leggi, abbiamo risposto più volte in quest'aula che l'indirizzo del Governo è stato quello di non scegliere l'idea di fare un'unica riforma della scuola che contenesse tutto e composta di centinaia, non decine, di articoli, perché questo non è più il modo moderno di legiferare. Quel modo era possibile in regimi autoritari, attraverso i testi unici emanati per decreto-legge, non per elaborazione legislativa, oppure attraverso un lavoro di forte delega, che poi si ricomponesse in una legge completamente organica ad opera del Governo — come avviene per i codici, per esempio — e non ad opera del Parlamento. La natura del Parlamento moderno presuppone la necessità del ricorso a leggi agili e stringate perché altrimenti la fatica di un'opera legislativa così minuta, che spesso sbanda nella legge-regolamento, ha questo rischio. È stata fatta una scelta, anche di tecnica legislativa; può essere contestata, però non si può contestare la legittimità di una scelta rispetto ad un'altra, anche da un punto di vista di cultura normativa.

Per quel che riguarda l'obbligo formativo, vi è un'apposita norma contenuta nella legge n. 144, e nel disegno di legge che stiamo discutendo, che riguarda l'intero sistema di istruzione. Occorre tener presente che la formazione è parte immediatamente contigua all'istruzione e tuttavia allocata in una *sedes materiae* che giuridicamente e legislativamente è definita altrove. Si opera in sede ermeneutica ed interpretativa attraverso la combinazione dei disposti. Questo è, del resto, acquisito alla cultura giuridica e legislativa come uno dei punti di sofisticazione e di qualità dell'intervento che si vuole predisporre.

Quanto poi alla sordità della maggioranza e del Governo rispetto alle sollecitazioni dell'opposizione, non si può non rilevare che l'iter di questo disegno di legge di cui oggi noi stiamo celebrando la parte finale qui, solennemente, in aula, si collega ad un dibattito che si svolge da

una trentina d'anni, comunque, in questa legislatura, dal luglio 1997, quindi da più di due anni. Esso ha avuto un approfonditissimo esame, prima in Commissione, poi in Comitato ristretto e, successivamente, un secondo passaggio in Commissione. Il testo è stato cambiato ripetute volte. Resta una traccia della struttura, dell'architettura e dell'ispirazione dell'originario testo del Governo, ma la Commissione si è esercitata in un lavoro paziente, lungo, persino di cesello, non soltanto di revisione dell'architettura, ma persino di stringatezza perché ha ridotto anche la mole dell'originario testo del Governo. Moltissime idee emendatrici dell'opposizione si ritrovano nel testo perché è stata la maggioranza a recepirle, spesso non sotto forma di modifiche formali, ma recependone l'ispirazione e trascrivendole nel testo che qui viene presentato. Non si può, a mio parere, parlare di sordità, nei confronti di sollecitazioni importanti, di fronte a un tal numero di stesure: se gli storici del diritto domani volessero farne una collazione, avrebbero qualche difficoltà per la mole delle stesse.

Laddove invece l'opposizione, come giustamente rivendica, ripropone i tre cicli o comunque una visione alternativa, è evidente che non di pleonaso si tratta, ma di una concezione diversa ed è legittimo che nella libera dialettica parlamentare la maggioranza vada avanti, in questo caso sui cicli, e l'opposizione continui a riproporre il suo modello.

Credo che sia giusto approfittare anche di questa occasione per ribadire l'opinione del Governo e, mi pare di capire, della maggioranza, circa la validità di questo impianto. Se nel corso della discussione successiva, verranno sollecitazioni che, dentro il disegno e l'architettura del testo, possano rappresentare elementi di qualità, il Governo, e ritengo la maggioranza, non saranno assolutamente insensibili. È lungi da noi, e desideriamo fugare qualunque impressione in tal senso, assumere un atteggiamento di irriverenza nei confronti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per quattro deputati.

Pertanto, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 20,25.

PRESIDENTE. Dovremmo ora nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Napoli 1.56, nella quale in precedenza è mancato il numero legale; tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annuncio della composizione e convocazione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale per l'esame della relazione del Governo per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari i deputati: Gian Franco Anedda, Valentina Aprea, Marcello Basso, Raffaele Cananzi, Nicola Carlesi, Carmelo Carrara, Vincenzo Cerulli Irelli, Umberto Chincarini, Gaetano Colucci, Giacomo de Ghislanzoni Cardoli, Antonio Di Bisceglie, Roberto Di Rosa, Giovanni Di Stasi, Franco Frattini, Sergio Fumagalli, Giancarlo Giorgetti, Roberto Lavagnini, Alberto Lembo, Antonio Leone, Rocco Maggi, Giovanni Marongiu, Giovanni Meloni, Maria Celeste Nardini, Gualberto Niccolini, Antonio Pepe, Giuseppe Petrella, Gaetano

Rasi, Michele Salvati, Giovanni Saonara, Elsa Signorino, Vincenzo Siniscalchi, Uberto Siola ed Ernesto Stajano.

La Commissione è convocata per mercoledì 15 settembre 1999, alle ore 18,30, per procedere alla propria costituzione.

**Proposta di trasferimento
in sede legislativa di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, delle quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

I Commissione (Affari costituzionali):

FRATTINI: « Legge quadro sulla comunicazione istituzionale » (1420); DI BISCEGLIE ed altri: « Disciplina dell'attività di comunicazione ed informazione delle pubbliche amministrazioni » (4427) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*);

XII Commissione (Affari sociali):

S. 251-431-744-1619-1648-2019 — Senatori DI ORIO ed altri; CARCARINO ed altri; LAVAGNINI; SERVELLO ed altri; DI ORIO ed altri; TOMASSINI ed altri: « Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica » (*approvata in un testo unificato dal Senato*) (4980).

**Proposta di deferimento
in sede redigente di proposte di legge.**

RESIDENTE. Comunico che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il deferimento, in sede redi-

gente, delle seguenti proposte di legge, per le quali la XII Commissione (Affari sociali), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento in sede redigente, che propongo alla Camera a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento:

CALDEROLI ed altri: « Regolamentazione del settore erboristico » (94); POZZA TASCA ed altri: « Regolamentazione del settore erboristico » (558); BERSELLI: « Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria » (639) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Preannunzio di elezioni suppletive.

PRESIDENTE. Comunico che, resisi vacanti i seggi di deputato nel collegio uninominale n. 8 della XII circoscrizione Toscana e nel collegio uninominale n. 6 della XIII circoscrizione Umbria, in seguito alla cessazione del mandato parlamentare dei deputati Leonardo Domenici e Paolo Raffaelli, annunciata alla Camera nella seduta del 10 settembre 1999, la Giunta delle elezioni ha verificato in data odierna che tali seggi — attribuiti con il sistema maggioritario ai sensi dell'articolo 77, comma 1, n. 1, del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — devono essere coperti mediante elezioni suppletive, in conformità al disposto dell'articolo 86, comma 1, del testo unico citato.

**In morte dell'onorevole
Sebastiano Vincelli.**

PRESIDENTE. Comunico che il 28 agosto 1999 è deceduto l'onorevole Sebastiano Vincelli, già membro della Camera dei deputati dalla III alla VI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di domani dedicata alla trattazione delle interrogazioni a risposta immediata avrà luogo lo svolgimento anche dell'interrogazione Contento n. 3-04226 in tema di riduzione delle tariffe elettriche rivolta al ministro dell'industria.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, vorrei segnalare che nell'ultima votazione il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Paolone.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta a due interrogazioni. La prima è relativa al tema in discussione nella seduta odierna sui corsi di formazione professionale presso la regione Piemonte che, a mio avviso, non vengono opportunamente valutati dal ministero. La seconda, presentata il 28 novembre 1998 — che negli atti risulterà all'inizio di dicembre — riguarda la localizzazione degli uffici fiscali di Verbania.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Zacchera.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 settembre 1999, alle 9:

1. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa delle proposte di legge 1420 ed abb. e della proposta di legge 4980. (*Vedi allegato*).

2. — Deferimento a Commissione in sede redigente, a norma dell'articolo 96, comma 2, del Regolamento, del testo unificato delle proposte di legge 94 ed abb. (*Vedi allegato*).

3. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE; JERVOLINO RUSSO; SANZA ed altri; ORLANDO; CASINI ed altri; ERRIGO; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NAPOLI ed altri; BERLUSCONI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552).

— *Relatori:* Soave, per la maggioranza; Napoli, Giovanardi, Lenti e Aprea, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— *Relatore:* Biricotti.

(Ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(Ore 16)

6. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla morte dell'allievo pa-

racadutista Emanuele Scieri, appartenente alla Brigata Folgore.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE LEGISLATIVA

I Commissione permanente (Affari costituzionali):

FRATTINI: Legge quadro sulla comunicazione istituzionale (1420).

e dell'abbinata proposta di legge: DI BISCEGLIE ed altri: Disciplina della attività di comunicazione ed informazione delle pubbliche amministrazioni (4427).

(La Commissione ha elaborato un testo unificato).

XII Commissione permanente (Affari sociali):

S. 251-431-744-1619-1648-2019. - Senatori DI ORIO ed altri; CARCARINO ed altri; LAVAGNINI; SERVELLO ed altri; DI ORIO ed altri; TOMASSINI ed altri: Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica *(approvata in un testo unificato dal Senato)* (4980).

PROGETTI DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONI IN SEDE REDIGENTE

XII Commissione permanente (Affari sociali):

CALDEROLI ed altri: Regolamentazione del settore erboristico (94).

e delle abbinata proposte di legge: POZZA TASCA ed altri: Regolamentazione del settore erboristico (558); BERSELLI: Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria (639).

(La Commissione ha elaborato un testo unificato).

La seduta termina alle 20,30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 10 dicembre 1998, a pagina 1, seconda colonna, ventiquattresima riga, il numero « 112 », deve essere sostituito con « 122 ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
alle 22,10.*